

COMUNICATO STAMPA

A Brescia I Solisti di Pavia: Bach e Vivaldi al Teatro Sociale *L'Orchestra diretta da Enrico Dindo apre la rassegna musicale*



Pavia, 12 settembre 2016. Si svolge a Brescia, presso il Teatro Sociale giovedì 15 settembre alle ore 21.15 il prossimo concerto de I Solisti di Pavia. Il concerto aprirà la rassegna "[Le X giornate di Brescia – La musica come non l'avete mai vista](#)"

Programma:

C. Ph.E. Bach Concerto per violoncello e archi in La minore Wq170
A.Vivaldi Concerto per violoncello e archi in Do maggiore RV400
A.Vivaldi Concerto per archi in Sol minore RV156
C. Ph.E. Bach Concerto per violoncello e archi in La maggiore Wq172

con

Enrico Dindo - Concertatore e Solista

Sergio Lamberto (violino di spalla), Roberto Righetti, Luca Braga, Na Li,
Pierantonio Cazzulani, Donatella Colombo, Mirei Yamada, Elisabetta
Fornaresio – violini

Clara Garcia Barrientos, Rossana Dindo – viole
Jacopo Di Tonno, Andrea Agostinelli – violoncelli
Daniele Rosi contrabbasso

Note

I concerti per violoncello e orchestra (Wq 170-172) furono scritti da Carl Philipp Emanuel Bach tra il 1750 e il 1753, durante l'attività presso le varie residenze di Federico II, re di Prussia. Rappresentano indubbiamente un punto fermo nel repertorio per questo strumento che, all'epoca, non aveva ancora rivestito un ruolo solistico e concertante in un contesto orchestrale.

I concerti mostrano la completa padronanza delle possibilità sonore e tecniche dello strumento e in certi passaggi richiamano figurazioni e procedimenti delle *suites* per violoncello solo di Johann Sebastian Bach. Tuttavia, pur risentendo inevitabilmente dell'influenza del padre (nella sua autobiografia asserì di considerarlo l'unico maestro), Carl Philipp affrontò in modo diverso l'invenzione musicale, esplorando nuovi effetti e creando atmosfere intensamente patetiche, cariche di intimismo o di enfasi mediante l'uso di modulazioni repentine e inaspettate, di ritmi in sincope e di altre soluzioni non altrove collaudate. Solo esteriormente, dunque, la struttura in tre movimenti ricorda l'ambiente vivaldiano. Per il resto, si apprezza una maggiore libertà nella configurazione interna con il *solo* che non sempre riprende il tema del *tutti*, ma che in taluni casi si diverte a porsi in netto conflitto; un'inedita elaborazione polifonica; un gusto per le contrapposizioni (espressive, di atmosfera, di modo, di tonalità) e più in generale un'originalità nella varietà ritmica e nella sostanza musicale in sé, in particolare nei movimenti lenti, che attesta il genio del compositore.

Il movimento centrale del concerto in la maggiore Wq 172, ad esempio, *Largo con sordini. Mesto*, è particolarmente significativo a questo riguardo e si impone come una delle pagine più pregnanti e profonde, vero emblema dello stile galante. Il solista ha modo di mettersi in mostra non soltanto nel corso della composizione ma anche nelle cadenze, scritte appositamente dall'autore. I contrasti più forti ed efficaci tra la sua scrittura e la compagine orchestrale si trovano disseminati nei vari tempi dei tre concerti e si manifestano, ad esempio, nel primo movimento del concerto in la maggiore - *Allegro* - tra le melodie liriche del solista e gli interludi bruschi dell'orchestra, come anche nel finale, *Allegro assai*, dove una *giga* viene contrapposta a un corale; nell'*Allegro* finale del concerto in si bemolle maggiore Wq 171, vero caleidoscopio di atmosfere; nell'*Andante* del concerto in la minore Wq 170, la cui calma viene costantemente minata da imprevedibili ritmi d'accompagnamento; nel finale dello stesso concerto fondato su situazioni opposte tra solista e orchestra. Carl Philipp abbandona dunque la poetica barocca per diventare esponente di un nuovo gusto musicale apprezzato dai contemporanei. Il successo dei tre brani ne determinò, in un tempo successivo, l'adattamento per altri solisti quali il flauto e il clavicembalo.

Antonio Vivaldi, riferendosi all'organico per soli archi, scrisse numerosi concerti senza solisti oppure con un numero variabile di *sol* - da uno sino a cinque - tutti trattati con padronanza e con un gusto sapiente.

Il concerto per archi in sol minore RV 156 attiene alla forma del concerto «a quattro» o «ripieno». La forma senza solista era innovativa per l'epoca. Si tratta di «grandi concerti in cui non v'è violino principale» all'interno dei quali Vivaldi applica lo schema formale del concerto con solista introducendo tuttavia alcune varianti legate alla qualità e alla quantità dell'invenzione tematica nonché alla gestione delle tonalità e sfruttando al massimo grado gli effetti di contrasto dinamico.

A Vivaldi si deve attribuire l'elaborazione di una forma che venne utilizzata come modello fino alla nascita del concerto classico. Una buona parte dei suoi concerti è caratterizzata, nei due movimenti veloci, da un'alternanza di "tutti" basati su un ritornello, che viene riproposto in varie tonalità e di soli modulanti di carattere tematico libero. Questa forma fu utilizzata dal compositore veneziano con grande libertà; ad esempio contraendo nel corso del movimento la lunghezza del ritornello mentre viene parallelamente ampliata la lunghezza dei soli, oppure ripetendo due volte il ritornello finale nella tonalità d'impianto con l'inserzione di un breve episodio solistico che utilizza materiale musicale del primo solo. Nei movimenti lenti, egli utilizza talvolta una forma a ritornello semplificata.